
**Marcia su Roma, andata e ritorno.
Storia pubblica di un centenario irrisolto**

Stefano Bartolini*

A cento anni dalla presa del potere fascista, la storiografia continua a interrogarsi su quei passaggi e quel regime, sollecitata dalle preoccupazioni e dalle domande del presente. Se il mercato editoriale e i meccanismi accademici contribuiscono a popolare le librerie, la partita aperta sulla divulgazione di massa getta luce su quanto la storia del fascismo sia ancora un argomento attorno a cui si costruisce e decostruisce il discorso politico e sul valore strategico della battaglia per la memoria pubblica. Tra banalizzazioni e riduzioni, fascismo e antifascismo continuano a connotare le fratture, in cui si inserisce l'anti-antifascismo come nuovo elemento discorsivo, nel quadro di un dibattito pubblico che segnala la necessità di indagare i percorsi dell'antifascismo, il rapporto irrisolto della destra col fascismo e la necessità di comprendere come pesa la domanda culturale.

Parole chiave: marcia su Roma, fascismo, antifascismo, anti-antifascismo, storia pubblica, memoria pubblica

March on Rome there and back. Public history of an unresolved centenary

One hundred years after the fascist seizure of power, prompted by the concerns and questions of the present time, historiography continues to raise questions on the regime and its critical steps. While the publishing market and academic scholarship contribute to fill the bookshops, the open match about mass divulgation sheds light on how much the history of fascism is still a topic around which the political discourse is built and deconstructed, and of the role it plays in the battle for public memory. Between trivialization and simplification, fascism and anti-fascism still appear to define the main fault lines in which anti-anti-fascism finds its place as a new discursive / rhetorical element, within the framework of a public debate still pointing to the need to investigate the paths of anti-fascism, the unresolved relationship of the right with fascism and the understanding of the current cultural demand for historical reconstruction.

Key words: march on Rome, fascism, antifascism, anti-antifascism, public history, public memory

Saggio proposto alla redazione il 2 luglio 2023, accettato per la pubblicazione il 25 luglio 2023.

* Fondazione Valore Lavoro; sbartolini@pistoia.tosc.cgil.it

“Italia contemporanea”, dicembre 2023, n. 303

ISSN 0392-1077, ISSN e 2036-4555, DOI 10.3280/IC303-0a3

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

In un tempo in cui la crisi della storia, intesa come capacità di contribuire alla costruzione del discorso pubblico, va di pari passo con il suo consumo di massa come prodotto culturale, gli anniversari sono diventati scadenze su cui convergono la ricerca scientifica e il mercato, editoriale e di intrattenimento. Non ha fatto eccezione il centenario della Marcia su Roma — divenuto centenario del fascismo *tout court* — che tuttavia, per la sua natura e per le circostanze storiche, ha assunto un carattere paradigmatico del ruolo che conserva il fare storia e della funzione politica della memoria pubblica. L'anniversario ci ha posto così di fronte a un caso di *Public History* dove è emersa nitidamente la valenza pubblica della ricerca storica di pari passo con la creazione di prodotti destinati alla divulgazione fino a quelli che ricercano forme di partecipazione o interazione del pubblico, mentre non sono mancati usi disinvolti della ricorrenza a scopo pubblicitario e momenti di uso politico del passato.

Che il centenario fosse destinato a suscitare interesse e polemiche e a risultare problematico non è stato certo sorprendente: al di là del rilievo periodizzante dell'avvento del fascismo al potere, fascismo e antifascismo hanno continuato a segnare il dibattito e il conflitto politico anche nella seconda Repubblica. Una frattura che “non passa” a causa del perdurare di una destra sulla quale è aperta la diatriba su quanto sia, o non sia, avviluppata al fascismo, da cui una serie di prefissi per descriverla come neo-, post-, cripto-, para-, a-fascista¹, che in ogni caso non ne sottolineano un'estraneità bensì una parentela stretta.

L'elemento aggiuntivo che ha poi reso questo centenario estremamente suscettibile di ricadute nel discorso pubblico e politico è stato ovviamente l'esito delle elezioni nazionali del 25 settembre, non inatteso ma fino a poco tempo prima nemmeno così atteso. A poco più di un mese dall'anniversario la guida del Paese è passata nelle mani di una destra più delle altre legata al passato, Fratelli d'Italia, che nel suo simbolo continua a tenere la fiamma del Movimento sociale italiano, un simbolo discusso anche nella sua semiotica, che rimanderebbe allo spirito (la fiamma) del fascismo che risorge dalla tomba del duce e/o del regime (il trapezio alla base)². Questa circostanza ha dato all'anniversario un carattere spiazzante e problematico in generale ma anche pericoloso e imbarazzante per la destra stessa, almeno a livello pubblico, che ha evitato per un soffio, e non a caso secondo alcuni³, di far coincidere il voto di fiducia al Governo con l'anniversario della Marcia, riuscendo a chiudere la partita alla sua immediata vigilia, il 25 e 26 ottobre. A cento anni dal congresso di Napoli del Partito nazionale fascista, a cui sarebbe subito seguita la Marcia, per la

¹ Carlo Greppi, *L'antifascismo non serve più a niente*, Bari-Roma, Laterza, 2020, p. 122.

² Gabriele Maestri, *La fiamma dell'Msi, lungo 70 anni di “nostalgia dell'avvenire”*, www.isimbolidelladiscordia.it/2017/02/la-fiamma-del-msi-lungo-70-anni-di.html (ultimo accesso 21/07/2023).

³ Mario di Vito, *La retromarcia su Roma, per non dimenticare*, “il Manifesto”, 28 ottobre 2022.

prima volta un partito legato all'esperienza del fascismo si è insediato alla guida della Repubblica.

Non a caso dunque il dibattito pubblico che si è svolto nei giorni del centenario ha intrecciato la ricorrenza con l'insediamento del governo. Le pressioni verso Fdi per una condanna del fascismo e una professione di antifascismo sono state forti⁴. Un atto che Giorgia Meloni non ha però compiuto, tenendosi alla larga dall'argomento Marcia, senza tuttavia rinunciare a dire qualcosa nel suo discorso alla Camera del 25 ottobre. Il passaggio sul fascismo è tutto racchiuso in queste parole:

Non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici. Per nessun regime, fascismo compreso. Esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana.

Parole seguite da una planata sui totalitarismi europei e dalla canonica condanna di tutti i crimini, posti su un piano orizzontale, che conferma la prassi della destra di deviare il discorso dal fascismo verso l'anticomunismo e il "fascismo degli antifascisti". In tal senso la Meloni ha aggiunto anche un passaggio anti-fascista:

Ho conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l'ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi forma di sopruso o discriminazione proprio militando nella destra democratica italiana. Una comunità di uomini e di donne che ha sempre agito alla luce del sole e a pieno titolo nelle nostre istituzioni repubblicane, anche negli anni più bui della criminalizzazione e della violenza politica, quando nel nome dell'antifascismo militante ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese⁵.

La condanna del fascismo è stata perlopiù giudicata insufficiente, blanda, generica, mentre il passaggio successivo offensivo, riduttivo e fuorviante della cultura fondativa della Repubblica, l'antifascismo, divenuta "un colpo di chiave inglese", criminalizzata mentre si tacevano, mettendosi al riparo, le responsabilità della destra nel terrorismo e nelle trame eversive della Strategia della tensione⁶. Alle polemiche hanno fatto seguito le manifestazioni, dal Pd che si è recato al monu-

⁴ Marco Leardi, "Marcia su Roma, il governo cosa farà?" *La surreale domanda della Annunziata*, "il Giornale", 9 ottobre 2022; Corrado Augias, *Quello che Meloni ignora*, "la Repubblica", 28 ottobre 2022; Gad Lerner, *Marcia su Roma: cosa dovrebbe dire Meloni*, "Il fatto quotidiano", 28 ottobre 2022; Giovanni De Luna, *La marcia su Roma e la destra muta*, "La Stampa", 29 ottobre 2022; Maurizio Molinari, *Marcia su Roma, i tre errori*, "la Repubblica", 30 ottobre 2022.

⁵ La dichiarazione programmatica di Giorgia Meloni alla Camera dei deputati, www.youtube.com/watch?v=j5Ag9H5iXt0&t=3392s (ultimo accesso 10/06/2022).

⁶ Giovanna Faggionato, *Il discorso di Meloni alla Camera riscrive la storia e cancella l'eredità di Berlusconi*, "Domani", 25 ottobre 2022; Federico Capurso, *I conti difficili con la Storia, "L'antifascismo non è un colpo di chiave inglese"*, "La Stampa", 26 ottobre 2022; Barbara Spinelli, *Meloni, l'album di famiglia*, "Il fatto quotidiano", 29 ottobre 2022.

mento a Matteotti alle proteste universitarie al corteo dell'Anpi e dei sindacati a Predappio fino alle iniziative della "Retromarcia su Roma", tutte denunciate come strumentali da destra, mentre non è mancato chi ha celebrato la ricorrenza⁷.

Le parole della presidente del Consiglio hanno tuttavia gettato una luce su quello che per la destra di governo sembra essere un rapporto non risolto con il fascismo storico. Il centenario forniva un'occasione per condannare la Marcia su Roma e con essa il fascismo per intero: Meloni poteva farlo ma non ha voluto, attestandosi su una generalista dichiarazione di non simpatia verso i regimi antidemocratici, che evita di affrontare i caratteri del fascismo. Un regime che da destra viene normalizzato, se non rivalutato, ma al contempo tenuto alla larga, rifiutando con veemenza ogni accostamento, magari mentre si dice che il 25 aprile non è una festa. L'impressione è che, in mezzo a pulsioni illiberali e con la continua imposizione di una pacificazione memoriale, per Fdi il fascismo sia un passato difficile da maneggiare, né rivendicato né condannato apertamente, una memoria ingombrante affrontata in maniera tortuosa e ambigua, da Giano bifronte.

Al tempo stesso, come segnalato anche dagli intellettuali di destra⁸, il passato che interessa a Fratelli d'Italia è quello dell'Msi degli anni Settanta, anche per motivi generazionali, e infatti la Meloni ha rivendicato politicamente il valore dell'identità missina attorno alla quale ha declinato un sentire anti-antifascista che fa il paio con la continua esaltazione della figura di Giorgio Almirante. È un'indicazione importante, che dobbiamo cogliere per spingere la ricerca oltre lo steccato del 1945⁹, tenendo presente quanto osservato da David

⁷ Niccolò Zancan, *Da Predappio a Roma la Storia si ripete fascisti e antifascisti separati in piazza*, "La Stampa", 28 ottobre 2022; Mario di Vito, *La retromarcia su Roma, per non dimenticare*, "Il Manifesto", 28 ottobre 2022; Alberto Busacca, *Sinistra sfascista in corteo. Il marcio su Roma. Con la scusa del Duce sfilano contro Giorgia e occupano la facoltà*, "Liberò", 28 ottobre 2022; Mario Di Vito, *Predappio antifascista in corteo. Ma rispuntano i nostalgici*, "il Manifesto", 29 ottobre 2022; Francesco Grignetti, *Manifesti, scritte choc, corone di fiori blitz neofascisti per la marcia su Roma*, "La Stampa", 29 ottobre 2022; Giuseppe Pastore, *Anpi "marcia" a Predappio: mai più fascismi. In città pure i nostalgici alla tomba del Duce*, "Avvenire", 29 ottobre 2022; Grazia Longo, *La vergogna di Predappio*, "La Stampa", 30 ottobre 2022.

⁸ Simonetta Fiori, *La marcia su Roma e quella fiamma ancora accesa*, "la Repubblica", 26 ottobre 2022; Guido Caldiron, *La destra nello specchio dell'identità*, "il Manifesto", 27 ottobre 2022.

⁹ La storiografia di norma lo fa malvolentieri: per timore di avvallare letture estensive semplicistiche; per paura di scivolare in categorie metastoriche come quella di ur-fascismo di Umberto Eco; per resistenze a lasciare la comoda posizione analitica sul fascismo storico chiuso in se stesso; per meccanismi accademici che non premiano percorsi di ricerca in tale direzione. Infatti a tutt'oggi sono pochi i lavori a cui poter fare riferimento, e raramente provenienti dalla ricerca storica. Tra le pubblicazioni che possiamo considerare legate al centenario e alla concomitante vittoria elettorale della destra segnaliamo: David Broder, *Mussolini's grandchildren. Fascism in Contemporary Italy*, London, Pluto press, 2023; Dagli ambienti dei politologi: Marco Tarchi, *Neofascismo*, in Gianfranco Pasquino (a cura di), *Fascismo. Quel che è stato, quel che rimane*, Roma, Treccani, 2022, pp. 393-409; Salvatore Vassallo, Rinaldo Vignati, *Fratelli di Giorgia. Il partito della destra nazionale-conservatrice*, Bologna, il Mulino, 2023.

Broder in merito a questa relazione: “Almirante routinely insisted that fascism did not die with Mussolini but continued as a ‘movement’ once the regime was over”. Se dunque Almirante organizzò “fascists in a democracy”, la rivendicazione dell’eredità dell’Msi porta necessariamente gli storici a riprendere il discorso dei legami profondi di Fdi con l’esperienza fascista, seppur mediati dalla lunga storia del neofascismo nel quadro della democrazia liberale¹⁰.

Anche per questi motivi dunque, nel giro di qualche mese un centenario che i più accorti, come lo scrittore Antonio Scurati, avevano iniziato a riscaldare già da qualche anno¹¹, è diventato un elemento estremamente sensibile e come leggere questa parabola è divenuto un dato centrale. Ma già da prima il mondo degli storici e delle storiche, affiancato come di consueto in questi casi dal giornalismo, si era messo al lavoro, dando vita, per riprendere il quotidiano cattolico “Avvenire”, a un’invasione delle librerie¹², che con la consueta ironia a doppio senso “Il Manifesto” ha chiamato “la dittatura del calendario”¹³.

La marcia sugli scaffali

Come era prevedibile, il mercato editoriale e la storiografia si erano attrezzati in vista del centenario, che ha visto l’uscita di una grande quantità di pubblicazioni, dedicate alla presa del potere oppure a proporre letture d’insieme del fascismo o del suo duce.

Fra le prime possiamo già richiamare: Luca Falsini, “Nelle braccia del duce”¹⁴; Marco Mondini, “Roma 1922”¹⁵; Mimmo Franzinelli, “L’insurrezione fascista”¹⁶; Federico Fornaro, “Il collasso di una democrazia”¹⁷; Marcel-

¹⁰ David Broder, *Mussolini’s grandchildren*, cit., pp. 1-13.

¹¹ Antonio Scurati, *M. Il figlio del secolo*, Milano, Bompiani, 2018; Id., *M. L’uomo della provvidenza*, Milano, Bompiani, 2020; Id., *M. Gli ultimi giorni dell’Europa*, Milano, Bompiani, 2022. Del primo volume è in corso la trasposizione in serie televisiva da parte di Sky. Il libro è stato un successo di vendite, divenendo una delle “fonti” più influenti di racconto del fascismo presso il pubblico dei non specialisti. Si tratta di un lavoro che ha creato, e crea, discussioni fra gli storici, non in quanto storia romanzata o per le fonti storiche e storiografiche interpellate dall’autore, quanto perché, adottando un piano narrativo interno al fascismo, tende a riproporre la lettura dei fatti storici del tempo che fu propria dei fascisti, senza il necessario apparato critico, rischiando di risultare giustificazionista e di generare forme di empatia.

¹² Gianni Santamaria, *Marcia su Roma, librerie invase*, “Avvenire”, 27 ottobre 2022.

¹³ Andrea Colombo, *La dittatura del calendario riempie le librerie*, “Il Manifesto”, 25 ottobre 2022.

¹⁴ Luca Falsini, *Nelle braccia del duce. Breve storia d’Italia dalla Grande guerra al fascismo (1917-1923)*, Roma, Donzelli, 2022.

¹⁵ Marco Mondini, *Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita*, Bologna, il Mulino, 2022.

¹⁶ Mimmo Franzinelli, *L’insurrezione fascista. Storia e mito della marcia su Roma*, Milano, Mondadori, 2022.

¹⁷ Federico Fornaro, *Il collasso di una democrazia. L’ascesa di Mussolini (1919-1922)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022.

lo Flores e Giovanni Gozzini, “Perché il fascismo è nato in Italia”¹⁸; Alberto De Bernardi, “Perché il fascismo ha vinto”¹⁹; Giovanni Scirocco, “Il fascismo giorno per giorno”²⁰.

Fra le seconde invece: Salvatore Lupo e Angelo Ventrone, “Il fascismo nella storia italiana”²¹; Mauro Avagliano e Marco Palmiero, “Il dissenso al fascismo”²²; Gianfranco Pasquino, “Fascismo”²³; Paul Corner, “Mussolini e il fascismo”²⁴; John Foot, “Gli anni neri”²⁵; Federico Filchelstein, “Mitologie fasciste”²⁶; Emilio Gentile, “Storia del fascismo”²⁷; l’Annale Feltrinelli a cura di Giovanni De Luna, “Fascismo e storia d’Italia”²⁸; le raccolte antologiche di scritti e discorsi di Benito Mussolini, due curate da David Bidussa, “Me ne frego” e “Scritti e discorsi”²⁹, e una da Fabio Frosini, “La costruzione dello Stato nuovo”³⁰.

Anche sul piano locale il centenario è stata l’occasione per rilanciare la ricerca da parte della rete degli Istituti della Resistenza come in Emilia-Romagna, dove è stato realizzato un sito e un volume collettaneo³¹, e in Toscana, dove invece si è organizzato un convegno a Firenze ed è uscito un libro frutto di un altro convegno, organizzato nel 2021 a Empoli³².

¹⁸ Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2022.

¹⁹ Alberto De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto. 1914-1924. Storia di un decennio*, Milano, Le Monnier, Mondadori education, 2022.

²⁰ Giovanni Scirocco, *Il fascismo giorno per giorno. Dalle origini alla marcia su Roma, nelle parole dei contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 2022.

²¹ Salvatore Lupo, Angelo Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia italiana*, Roma, Donzelli, 2022.

²² Mauro Avagliano, Marco Palmiero, *Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini, 1925-1943*, Bologna, il Mulino, 2022.

²³ Gianfranco Pasquino (a cura di), *Fascismo. Quel che è stato, quel che rimane*, Roma, Treccani, 2022.

²⁴ Paul R. Corner, *Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*, Roma, Viella, 2022.

²⁵ John Foot, *Gli anni neri. Ascesa e caduta del fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2022.

²⁶ Federico Filchelstein, *Mitologie fasciste. Storia e politica dell’irrazionale*, Roma, Donzelli, 2022.

²⁷ Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2022.

²⁸ Giovanni De Luna (a cura di), *Fascismo e storia d’Italia. A un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, “Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli”, Milano, Feltrinelli, 2022.

²⁹ Benito Mussolini, *Me ne frego*, a cura di David Bidussa, Milano, Chiarelettere, 2022; Id., *Scritti e discorsi. 1904-1945*, a cura di David Bidussa, Milano, Feltrinelli, 2022.

³⁰ Benito Mussolini, *La costruzione dello Stato nuovo. Scritti e discorso di Benito Mussolini. 1921-1932*, a cura di Fabio Frosini, Venezia, Marsilio, 2022.

³¹ *Le origini del fascismo in Emilia Romagna 1919/22*, <https://originifascismoer.it> (ultimo accesso 20/07/2023); Andrea Baravelli (a cura di), *Le origini del fascismo in Emilia-Romagna 1919-1922*, Bologna, Pendragon, 2022.

³² *1922. La provincia in Marcia: attori, percorsi, narrazioni*, Firenze, 8-9 novembre 2023, www.istoresistenzatoscana.it/2022/06/29/1922-la-provincia-in-marcia-attori-percorsi-narrazioni (ultimo accesso 20/07/23); Roberto Bianchi (a cura di), *1921. Squadrismo e violenza politica in Toscana*, Firenze, Olschki, 2022.

Come oramai è consuetudine per gli anniversari di un certo rilievo, sul mercato la pubblicistica ha affiancato la storiografia, facendosi notare in particolare con i due libri di Giorgio Dell'Arti e Pino Casamassima, entrambi intitolati “La marcia su Roma”³³, con quello di Aldo Cazzullo, “Mussolini il capobanda”³⁴ e con il libro di Sergio Rizzo e Alessandro Campi, “L'ombra lunga del fascismo”³⁵, che si incentra sul sopravvivere del fascismo tra prodotti commerciali, gossip a sfondo storico e paesaggio.

I maggiori quotidiani non hanno mancato di scegliere quali pubblicazioni adottare o promuovere. Il “Corriere della Sera” ha optato per distribuire il libro di Antonio Carioti, “L'agonia della libertà”³⁶. Tanto “il Giornale” che “Il fatto quotidiano” si sono affidati a Claudio Fracassi, “La marcia su Roma”³⁷. In quota “la Repubblica” si può annoverare Ezio Mauro, “L'anno del fascismo”³⁸. Sui giornali gli storici sono anche intervenuti per proporre le proprie ricostruzioni e spazio è stato dato alla discussione di libri, da un'intervista a Victoria De Grazia³⁹ alla presentazione su “Liberò” di un volume su un gerarca minore⁴⁰ fino all'emblematica scelta di Francesco Perfetti, che con il titolo sensazionalistico “Ecco cos'è il fascismo, quello vero” presenta su “il Giornale” lo sconosciuto libro del teologo Beniamino Di Martino per rilanciare la palla della responsabilità storica del fascismo nel campo antifascista: “fascismo e nazional-socialismo partecipano della stessa natura che è, oggi si direbbe, di sinistra: essi sono, per così dire, piaccia o non piaccia, un ‘capitolo del socialismo’”⁴¹. Non sono infine mancate pubblicazioni apologetiche promosse dagli ambienti del neofascismo radicale come le case editrici Passaggio al bo-

³³ Giorgio Dell'Arti, *La marcia su Roma*, Milano, La nave di Teseo, 2022; Pino Casamassima, *La marcia su Roma. Da piazza San Sepolcro al delitto Matteotti nascita di una dittatura*, Milano, Baldini+Castoldi, 2022.

³⁴ Aldo Cazzullo, *Mussolini il capobanda. Perché dovremmo vergognarci del fascismo*, Milano, Mondadori, 2022.

³⁵ Sergio Rizzo, Alessandro Campi, *L'ombra lunga del fascismo. Perché l'Italia è ancora ferma a Mussolini*, Milano, Solferino, 2022.

³⁶ Antonio Carioti, *L'agonia della libertà. Mussolini da presidente a dittatore*, Milano, Corriere della Sera, 2022.

³⁷ Claudio Fracassi, *La marcia su Roma. 1922. Mussolini, il bluff, il mito*, Milano, Mursia, 2021. Ristampa il Giornale biblioteca storica, 2022. “Il fatto” ha pubblicato una sua ricostruzione della marcia su Roma in sei puntate il 4, 8, 16, 18, 27 e 28 ottobre 2022.

³⁸ Ezio Mauro, *L'anno del fascismo. 1922. Cronache della marcia su Roma*, Milano, Feltrinelli, 2022.

³⁹ Guido Caldiron, *Il volto del ventennio in un ambiguo ritratto di famiglia*, “Il manifesto”, 30 ottobre 2022; Victoria De Grazia, *Il perfetto fascista. Una storia d'amore, potere e moralità nell'Italia di Mussolini*, Torino, Einaudi, 2022.

⁴⁰ Marino Pagano, *Il gerarca napoletano che sfidò Mussolini*, “Liberò”, 29 ottobre 2022; Gigi Di Fiore, *Il gerarca che sfidò Mussolini. Aurelio Padovani e il fascismo meridionale*, Milano, Utet, 2022.

⁴¹ Francesco Perfetti, *Ecco cos'è il fascismo, quello vero*, “il Giornale”, 27 ottobre 2022; Beniamino di Martino, *Stretto nel fascio. Nazi Fascismo contro l'individuo*, Dallas, Monolateral, 2021.

sco e Altaforte⁴², quest'ultima legata a Casa Pound e salita agli onori delle cronache nel 2019 in seguito alle reazioni per la sua partecipazione e poi esclusione dal Salone del libro di Torino⁴³.

Innumerevoli sono state poi le iniziative pubbliche (convegni, seminari, tavole rotonde, conferenze, ecc.) che hanno anche inondato la piattaforma Youtube. Meritano qui di essere segnalate almeno le due conferenze di Emilio Gentile e Alessandro Barbero al Festival di Gorizia "èStoria"⁴⁴, gli incontri del ciclo "Fascismo in tempo reale" organizzati dalla Fondazione Feltrinelli⁴⁵ e gli interventi di Angelo Ventrone, Giulia Albanese e Alberto De Bernardi per il canale Mondadori Education⁴⁶. E non sono mancati nemmeno i giochi da tavolo come "Le barricate – Parma 1922" e "Una vittoria impossibile: le barricate di Parma del 1922", incentrati sulla resistenza agli squadristi⁴⁷.

Un picco che deriva dal peso specifico del centenario, dalle logiche del mercato e dagli sviluppi politici richiamati, dove si colgono all'opera anche meccanismi di genere (in questi elenchi gli uomini dominano). Tuttavia conviene soffermarsi anche su un aspetto interno alla ricerca scientifica. Il fascismo continua a essere un tema su cui "esserci", come è stato rimarcato: "Nel mercato accademico, specie in quello internazionale, studiare il fascismo è una delle scelte migliori che un esperto di storia italiana possa fare"⁴⁸.

Sotto questa luce va probabilmente letto l'impatto più scarso sui prodotti di intrattenimento di massa — a eccezione dei podcast — dove si segnalano lo spettacolo "Il duce delinquente" — versione teatrale con Moni Ovadia del libro di Cazzullo —, l'adattamento teatrale del primo volume di Scurati a cura di Massimo Popolizio⁴⁹ e la mostra a Palazzo Blu "Immagini dal ventennio. Pi-

⁴² Benito Mussolini, *1922: la mia marcia. Scritti e discorsi della Rivoluzione fascista*, s.l., Altaforte, 2022; Pietro Cappellari (a cura di), *Da Vittorio Veneto alla marcia su Roma. Il centenario della Rivoluzione fascista*, 3 voll., San Casciano Val di Pesa, Passaggio al bosco, 2020-2022.

⁴³ Jacopo Ricca, *La casa editrice di Casa Pound fuori dal Salone del Libro*, "la Repubblica", 8 maggio 2019.

⁴⁴ Festival èStoria, Gorizia, 27-29 maggio 2022. Emilio Gentile, *La marcia su Roma*, www.youtube.com/watch?v=QiuIz3GIyMo (ultimo accesso 19/05/2023); Alessandro Barbero, *Da Caporetto alla marcia su Roma*, www.youtube.com/watch?v=Pg4G__4DDzI (ultimo accesso 20/05/2023).

⁴⁵ *Fascismo in tempo reale – a colpi di parole*. Milano, 7-25 ottobre 2022, <https://fondazione-feltrinelli.it/fascismointemporeale> (ultimo accesso 20/05/2023).

⁴⁶ *Le radici storiche e gli effetti del fascismo in Italia e in Europa*, Mondadori Education, Lezioni di storia edizione 2022, www.youtube.com/watch?v=1HUNbV6NB-w&list=PLKu-4ZHSUrc_PGjIP3vAUy-dXMxPqsaGY&index=19 (ultimo accesso 19/05/2023).

⁴⁷ *Le barricate – Parma 1922*, www.ilgiocodellebarricate.it (ultimo accesso 20/07/2023); *Una vittoria impossibile: le barricate di Parma del 1922*, www.orsoludo.com/prodotto/preordine-una-vittoria-impossibile-le-barricate-di-parma-del-1922 (ultimo accesso 20/07/2023).

⁴⁸ Marco Armiero, Roberta Biasillo, Wilko Graf von Hardenberg, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022, p. 3.

⁴⁹ Popolizio ha anche interpretato Mussolini nel film di Luca Miniero, *Sono tornato*, Italia, 2018, adattamento del film di David Wnendt, *Lui è tornato*, Germania, 2015.

sa e il regime fascista (1922-1943)”⁵⁰. Altrettanto povera la produzione filmica e televisiva⁵¹, nulla quella cinematografica di finzione, anche se la piattaforma Netflix ha sfruttato a fini pubblicitari il centenario per lanciare il 26 ottobre “Rapiniamo il Duce”, un film non proprio pregevole e dalla molto discutibile ambientazione storica nel crepuscolo della Rsi a Milano⁵².

In questa desolazione si segnalano due documentari, quello ispirato al libro di Francesco Filippi prodotto da Sky, “Il fascismo ha fatto anche cose buone?”⁵³ e soprattutto il film d’autore di Mark Cousins, “Marcia su Roma”⁵⁴, presentato alla Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia. Cousins crea esplicitamente un ponte con il presente — apre con Donald Trump e chiude con una carrellata della destra oggi nel mondo⁵⁵ — per poi addentrarsi nella rappresentazione che il fascismo diede fin da subito della Marcia con il film di Umberto Paradisi *A noi*⁵⁶, decostruito dal regista per mostrare l’immagine che il fascismo costruì del suo mito fondativo, una rivoluzione che doveva far sparire la realtà degli squadristi fradici sotto la pioggia in favore di una rappresentazione aurea, trionfale e solida, triplicandone il numero con artifici cinematografici e mettendo in scena un evento “sostitutivo”, teatralizzato, per coprire la realtà del trasferimento del potere a Mussolini per mezzo di accordi dietro le quinte. Cousins inquadra il fascismo come un fenomeno machista e lo inchioda alla violenza e alle sue forme di propaganda ingannevole, che ne impregnano tutte le azioni, compresa la civilizzazione coloniale, mettendone in risalto anche la sua capacità di fare scuola a livello internazionale. Degno di nota, il film è inframezzato da immagini della Roma multietnica odierna e si chiede cosa fare con le eredità del fascismo: distruggerle? ridicolizzarle? risignificarle?

Ripercorrere puntualmente tutta questa produzione è un compito che esorbita dalle nostre finalità, che non sono quelle di proporre una rassegna storiogra-

⁵⁰ Giovanni Cavagnini (a cura di), *Immagini dal Ventennio. Pisa e il regime fascista (1922-1943)*, Pisa, Ets, 2022.

⁵¹ Si segnala per la Rai Cristian di Mattia, *La marcia su Roma, cronache del 1922*, Italia, 2022, con Ezio Mauro; Paolo Mieli, *I giovani e la Marcia su Roma*, puntata di “Passato e presente” con Marco Mondini, www.raicultura.it/storia/articoli/2022/10/I-giovani-e-la-marcia-su-Roma-d985a231-feb3-4584-9adb-5673743d06df.html (ultimo accesso 04/06/2023); per Mediaset Italia Roberto Burchielli, *Marcia su Roma – Nella mente del Duce*, Italia, 2022.

⁵² Renato De Maria, *Rapiniamo il Duce*, Italia, 2022.

⁵³ *Il fascismo ha fatto anche cose buone? Propaganda di ieri e fake news di oggi*, Italia, 3D produzioni, 2022; Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

⁵⁴ Mark Cousins, *Marcia su Roma*, Italia, 2022.

⁵⁵ Il finale del film mostra vari leader, fra cui Giorgia Meloni, accostamento che ha spinto esponenti di Fdi a richiedere che non sia proiettato nelle scuole: *No al film “Marcia su Roma” nelle scuole. Il regista afferma che Meloni ha idee pericolose e la paragona a Mussolini*, “Secolo d’Italia”, 18 gennaio 2023.

⁵⁶ Il film fu proiettato per la prima volta già il 7 novembre 1922. L’Istituto Luce ne ha rilasciata una versione negli anni Novanta: Umberto Paradisi, *A noi. Film ufficiale del Partito Nazionale Fascista*, Roma, Istituto Luce, 1994.

fica. Più consono al nostro discorso è evidenziare alcuni aspetti che emergono dal suo esame, soffermando poi la nostra attenzione proprio sui prodotti pensati per il pubblico più vasto, che rispondono a esigenze e obiettivi di diffusione culturale, non di discussione alta e approfondimento scientifico. Una diversità dentro alla quale, come proveremo ad argomentare, si situano elementi utili a cogliere le specificità che hanno caratterizzato la storia pubblica del centenario.

La storia dal presente

Per prima cosa, il centenario è stata l'occasione per la pubblicazione di nuovi studi figli dei tempi. In questo senso il volume di Giulia Albanese e Lucia Ceci, "I luoghi del fascismo"⁵⁷, rimanda all'attenzione verso il fascismo negli spazi pubblici e alle sue eredità. Un tema che la storiografia aveva già iniziato a esplorare e che si è poi imposto sulla spinta dei conflitti esplosi anche in Italia, con la contesa sullo spazio pubblico rispetto alla memoria del fascismo, e del colonialismo, che riflette come e quanto sia di nuovo aperta la partita sui contenuti dell'identità repubblicana. In parte connesso a questi temi anche il volume di Marco Armiero, Roberta Biasillo e Wilko Graf von Hardenberg, "La natura del duce", che rafforza la strada della storia ambientale — un filone in rapida espansione — applicata al fascismo, dove di nuovo non si fatica a scorgere l'influenza del presente e dei suoi conflitti nella costruzione di un'agenda di ricerca⁵⁸. In terzo luogo, sono usciti due studi, ad anni di distanza dal pionieristico lavoro della De Grazia⁵⁹, sulla storia delle donne, ancora una volta un ambito al centro di molto attivismo: Angelo Piero Cappello, "Fasciste, donne in marcia verso Roma"⁶⁰ e Mirella Serri, "Mussolini ha fatto tanto per le donne"⁶¹. Infine, il libro di Clara E. Mattei, "Operazione austerità"⁶², che si inserisce in una più ampia ridefinizione della storia economica sollecitata dal presente e che recupera l'indagine su aspetti del fascismo da tempo non più al centro delle ricerche. Un versante sensibile anche alla comparazione tra il fascismo e la destra odierna, dove il rapporto con il mercato è uno degli assi su cui si discute nel tentativo di cogliere la natura di entrambi⁶³.

⁵⁷ Giulia Albanese, Lucia Ceci (a cura di), *I luoghi del fascismo. Memoria, politica e rimozione*, Roma, Viella, 2022.

⁵⁸ M. Armiero, R. Biasillo, W.G. von Hardenberg, *La natura del duce*, cit.

⁵⁹ Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

⁶⁰ Angelo Piero Cappello, *Fasciste, donne in marcia verso Roma 1919-1922*, Pescara, Iannelli, 2022.

⁶¹ Mirella Serri, *Mussolini ha fatto tanto per le donne. Le radici fasciste del maschilismo italiano*, Milano, Longanesi, 2022.

⁶² Clara E. Mattei, *Operazione austerità. Come gli economisti hanno aperto la strada al fascismo*, Torino, Einaudi, 2022.

⁶³ Alessio Gagliardi, *Il mercato e i limiti dello stato fascista*, in G. De Luna (a cura di), *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 137-162.

Tornando all'avvento del fascismo, a prima vista si ha l'impressione di trovarsi davanti a una storiografia ripetitiva, del "già letto", con qualche sfumatura nuova che nell'insieme non aggiunge granché a un quadro su cui sono stati scritti fiumi di parole negli ultimi 90 anni. Anche le periodizzazioni restano canoniche, le più ampie comprese tra il 1914 e il 1925, con le mobilitazioni popolari o sindacali e le reazioni e il malessere verso queste racchiuse nel dopoguerra, anche se alcuni studi suggeriscono di ricercare fin dal passaggio di secolo le origini di queste fratture⁶⁴. Tuttavia, a ben guardare emergono due aspetti rilevanti.

Il primo riguarda la crisi della democrazia, che sembra essere l'ombra da cui trae ispirazione questa ondata di produzione storiografica e pubblicistica. Analizzare l'eversione delle istituzioni, la loro abdicazione o il loro accogliere il fascismo, gli elementi di debolezza della democrazia liberale, il ruolo delle altre forze politiche, la violenza. Sono questi gli aspetti su cui il presente interroga il passato per guardare a se stesso.

Si tratta di una domanda divenuta urgente nel campo democratico sulla scia di Orban, delle vittorie di Trump, Bolsonaro, Salvini e poi periodicamente rinfocolata dalla crisi pandemica o da eventi come gli assalti a Capitol Hill e alla Cgil nel 2021, seguiti da quello alla Piazza dei Tre Poteri in Brasile nel 2023 — eventi che non possiamo ancora sapere se sono parte di un processo o se ne segnano l'epilogo e che anche a livello internazionale hanno riaperto l'attenzione sulla conquista del potere da parte del fascismo.

Le ricostruzioni si incentrano quindi sulla crisi dello stato liberale, sugli errori e le divisioni delle opposizioni, sulla grande paura scatenata dalle mobilitazioni popolari e dal rivoluzionarismo socialista, sul peso del nazionalismo nei ceti medi, negli ambienti padronali e nelle strutture statali, sull'egemonia che il primo fascismo già esercitava sugli apparati statali, sul crollo della catena di comando e sul peso che ebbe il mancato contrasto degli squadristi da parte delle forze dell'ordine (che fa eco alle preoccupazioni suscitate dagli assalti).

Mauro nella sua cronaca insiste sugli sbagli delle opposizioni, in particolare delle sinistre con le sue divisioni lette come peccato capitale, in continuità con la sua chiave di lettura già proposta in occasione del centenario del Pci⁶⁵. Fornaro parla di "un autentico 'collasso strutturale' del sistema politico e istituzionale", causato dalla violenza, che tuttavia non fu determinante da

⁶⁴ Stefano Musso, *Conflitti di lavoro e relazioni industriali*, in S. Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. 1896-1945. Il lavoro nell'età industriale*, Roma, Castelvecchi, 2015, pp. 342-343; Fulvio Cammarano, *Dalla preghiera al tumulto: un'eccedenza alla ricerca della politica*, in F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 2015, p. 13; cfr. il grafico sul numero degli scioperanti in Italia in M. Flores, G. Gozzini, *Perché il fascismo*, cit., p. 134 (edizione elettronica).

⁶⁵ E. Mauro, *L'anno del fascismo*, cit.; Anna Tonelli, *Il centenario pop. Quando un anniversario diventa (anche) prodotto commerciale*, "Italia contemporanea", 2022, n. 299, pp. 264-278.

sola⁶⁶, e nell'ultimo capitolo, trattando delle criticità odierne, dichiara le sue preoccupazioni per gli elementi antidemocratici e di cultura fascista che vede riproporsi oggi rispetto ai quali le "ricorrenti crisi delle democrazie" fungono da incubatore⁶⁷. Flores e Gozzini sottolineano i limiti democratici dell'Italia liberale e l'incapacità ad affrontare il conflitto sociale dei suoi gruppi dirigenti, propongono un'analisi della struttura economica del tempo per spiegare alcune dinamiche e insistono a più riprese sullo "sfarinamento" istituzionale: "Il fascismo accade in Italia perché in Italia è decisamente più grave lo sfarinamento dello stato e delle forze politiche di governo"⁶⁸. Marco Mondini osserva che la violenza fascista era illegale ma percepita come giusta da molti⁶⁹. Nella sua lettura fu la perdita del potere e del monopolio della violenza da parte delle istituzioni a causare la crisi della democrazia da cui si uscì con la soluzione fascista. De Bernardi, in un dialogo con la firma di "Repubblica" Simonetta Fiori, indica la crisi della democrazia come l'analogia più utile. Per lui la debolezza storica dell'antifascismo non ha colmato i limiti simbolici della Repubblica, lasciando spazio a una componente anti-fascista, qualunquista e nazionalista. Sarebbe questo il tratto del governo Meloni, che non riconosce il ruolo dell'antifascismo nella costruzione repubblicana, con un anti-fascismo che può divenire la componente ideologica della democrazia illiberale in salsa italiana⁷⁰.

Anche Gentile, intervistato da Walter Veltroni sul "Corriere della Sera", riflette sulla crisi democratica a partire dall'assalto al Campidoglio di Washington. Pur ribadendo la sua contrarietà "all'uso estensivo del termine fascismo al di fuori dell'epoca storica e del neofascismo" riconosce che nei momenti di crisi nessun paese è al riparo dall'esplosione "di una passionalità di massa che viene utilizzata strumentalmente per cambi di sistema e riduzione delle libertà"⁷¹.

Su tutt'altra sponda, l'edizione italiana della rivista "Jacobin" in un numero dedicato al centenario, a cui hanno contribuito diversi storici e storiche, apre con un editoriale che non nasconde le diversità del tempo presente ma suggerisce una funzione storica ricorrente, una "natura stabilizzatrice del fascismo", non "una forza estemporanea che sconvolge lo scenario" ma qualcosa che "appare come elemento pacificatore, che annulla i conflitti e consente di governare le situazioni di crisi"⁷². All'interno Giulia Albanese, in dialogo con Bruno Settis, si sofferma sul punto della crisi, "il centesimo anniversario dell'avvento al

⁶⁶ F. Fornaro, *Il collasso di una democrazia*, cit., pp. 153-154 (edizione elettronica).

⁶⁷ Ivi, p. 170.

⁶⁸ M. Flores, G. Gozzini, *Perché il fascismo*, cit., p. 198 (edizione elettronica).

⁶⁹ M. Mondini, *Roma 1922*, cit., p. 115.

⁷⁰ *1922-2022, a un secolo dalla marcia su Roma*, Mondadori Education, www.youtube.com/watch?v=_7IVj51EWxU&t=2s (ultimo accesso 19/05/2023).

⁷¹ Walter Veltroni, *Non fu Mussolini a guidare la marcia*, "Corriere della sera", 25 ottobre 2022.

⁷² *All'armi siam fascisti*, "Jacobin Italia", 2022, n. 16, p. 8.

potere del fascismo ci riguarda e ci interroga sulla democrazia, la sua crisi, sulle alternative autoritarie o illiberali”, e poi più avanti:

Tra gli anni Dieci e gli anni Venti del Duemila è diventato impossibile ragionare di fascismo senza porsi il problema della contemporaneità, a causa del richiamo esplicito a quel passato da parte di alcune forze politiche della destra radicale e del modo in cui una parte dell'opinione pubblica legge i linguaggi e le forme politiche della destra radicale, ma anche per il diffondersi di prospettive autoritarie, illiberali e, come si dice ormai frequentemente, sovraniste. A prescindere dal tema dell'analogia, la frequenza di questi richiami indica con chiarezza la fase estremamente delicata che la nostra democrazia sta vivendo: da questo punto di vista è molto cambiato il contesto in cui, continuando a studiare il fascismo, mi pongo delle domande e più in generale se le pongono non solo gli storici italiani, ma direi più complessivamente la storiografia internazionale. La storia non può e non deve essere un filtro che ci impedisce di guardare alle novità del presente, ma certo può essere un luogo cui tornare per riflettere sulle possibilità che ci si dispiegano davanti, sul ruolo degli attori e del caso nel determinare le trasformazioni di un quadro politico-istituzionale⁷³.

Infine, anche De Luna riconosce come sia stato il dibattito sulle nuove destre e sulle emergenze democratiche a determinare la forma e gli obiettivi dell'Annale Feltrinelli, che ha cercato di indagare, attraverso la comparazione per differenze, la natura delle destre attuali:

c'era un'urgenza civile che coinvolgeva direttamente noi storici, sollecitandoci a impiegare proficuamente gli strumenti metodologici della nostra disciplina, a cominciare dalla possibilità di affidarci alla coppia interpretativa continuità/rottura per avventurarci lungo i sentieri di un duplice viaggio nel tempo, dal presente al passato e ritorno. Le domande poste da quel presente ci obbligavano infatti a definire quali erano gli elementi delle destre che abitano il nostro presente che fosse utile leggere nel segno del passato, indipendentemente dal fatto che le si chiamasse o meno fasciste⁷⁴.

Il secondo aspetto che emerge è quanto faticosi a farsi strada nella memoria pubblica una lettura della Marcia che dia rilevanza alle occupazioni del territorio operate dallo squadristico come parte della strategia di conquista del potere, senza le quali quell'esito non sarebbe stato possibile. La strada aperta da Albanese⁷⁵ e le ricostruzioni frutto del lavoro pluriennale di Franzinelli, che ha insistito sul “rilievo del fattore geopolitico”⁷⁶ e su una strategia di marce sulle città già nel 1921, se sono riuscite a entrare a far parte, con diverse gradazioni, delle ricostruzioni proposte dagli storici di professione, faticano a trovare posto in quelle dei giornalisti e dei divulgatori, che tuttavia plasmano maggiormente la memoria pubblica. Qui si continua a incentrarsi sulla debolezza dell'appara-

⁷³ Bruno Settis, Giulia Albanese, *La storia e la memoria*, “Jacobin Italia”, 2022, n. 16, pp. 26-31.

⁷⁴ Giovanni De Luna, *Ieri e oggi: per non gridare “al lupo!”*, in *Fascismo e storia d'Italia*, cit., p. X.

⁷⁵ Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Bari-Roma, Laterza, 2006.

⁷⁶ M. Franzinelli, *L'insurrezione fascista*, cit., p. 11 (edizione elettronica).

to militare fascista alle porte di Roma — riproponendo spesso una sua immagine banalizzante e caricaturale — sul comportamento del Re e sulla trattativa che affianca la Marcia, indicata come il vero aspetto centrale, con il risultato però di non evidenziare il portato eversivo e di rottura degli eventi del 1921-22.

Evidentemente il livello di penetrazione nella memoria pubblica della produzione storiografica, nonostante l'invasione delle librerie, continua a rimanere scarso, come ha evidenziato Carlo Greppi, con i libri panettone di Bruno Vespa che superano di gran lunga in recensioni su Amazon tutta la produzione storiografica messa assieme⁷⁷. Permane dunque lo iato tra la ricerca storica e il discorso pubblico sulla storia, la cui misura è ben apprezzabile se analizziamo qualche prodotto di larga diffusione.

La battaglia divulgativa

Aldo Cazzullo ha presidiato il centenario anche con un documentario di due ore realizzato per il canale La7⁷⁸. Qui la Marcia viene datata al 24 ottobre, includendovi il congresso di Napoli, probabilmente per farla coincidere con l'insediamento del Governo. Il documentario presenta Mussolini come il “mandante”, la Marcia come una passerella che certifica un fatto compiuto, la vittoria fascista attraverso la violenza, senza soffermarsi sull'occupazione del territorio. Come di consueto viene passato al setaccio il comportamento del Re. Per il resto è una grande macedonia dove entra di tutto: un giro in treno con il direttore della Fondazione FS, che non si esime dal fornire la sua spiegazione storica; una visita guidata del Vittoriale degli italiani; un tour alle scuderie di San Rossore; i complessi del monarca per la sua bassa statura; la figura di Margherita Sarfatti; l'intervista alla nipote di un marciatore che non dice niente di rilevante.

Anche Saverio Tommasi su “Fanpage”, con le tipiche pillole video, pur ricercando un racconto esaustivo non dà peso alla presa fascista del territorio, proponendo una ricostruzione che sottostima la presenza squadrista nel 1921, identifica Mussolini nel “capobanda” e si risolve in una violenza agita ma evanescente nei suoi caratteri e virata verso il caricaturale con l'aneddoto dell'uso degli stoccafissi al posto dei manganelli⁷⁹. A tratti si ha la sensazione che sia debitore della lettura di Cazzullo, che probabilmente insieme a Scurati è tra gli autori che più stanno incidendo nella costruzione della memoria pubblica del

⁷⁷ Carlo Greppi, *Come ce lo raccontiamo: il fascismo in rete*, “Fascismo e storia d'Italia”, cit., pp. 337-360.

⁷⁸ Claudio Pisano, *La marcia su Roma: 24 ottobre 1922*, Italia, 2022, www.youtube.com/watch?v=PrJh0cA0-Rw (ultimo accesso 20/05/2023).

⁷⁹ Saverio Tommasi, *Cento anni fa la marcia su Roma. Cosa successe davvero il 28 ottobre 1922*, “Fanpage”, 28 ottobre 2022, www.fanpage.it/politica/centenario-marcia-su-roma-quando-italia-divenne-fascista-cose-successo-il-28-ottobre-1922 (ultimo accesso 20/05/2023).

primo fascismo, per capacità comunicativa, diversificazione degli strumenti e forza editoriale.

Su YouTube, la piattaforma dove si incontra più storia, vanno forte canali fuori dal circuito degli storici di mestiere⁸⁰. In genere non hanno dedicato attenzione al centenario, con l'eccezione de "La storia sul tubo" di Iacopo Benzi e Francesco Furesi⁸¹. Cinque puntate di cronaca essenziale, con lo squadristismo presentato come "l'idea di Mussolini per fermare il socialismo". Lo stile divulgativo è efficace, ma l'essenzialità fa posto a grossolanità fuorvianti, come l'affermazione che nella decisione del Re pesò il timore di dare i pieni poteri all'esercito. O come l'idea che la popolazione italiana abbia vissuto gli eventi con distacco, che sembra un presentismo proiettato sul passato.

Infine, la piattaforma Spotify propone un proprio podcast, "L'alba del fascismo"⁸², curato da Lorenzo Pregliasco e Lorenzo Baravalle. Qui si passa in rassegna i malesseri e i conflitti dell'immediato dopoguerra, messi tutti su un piano orizzontale, dallo scontento dei reduci alle mobilitazioni degli operai e dei contadini. Gli squadristi fermi alle porte di Roma sono raffigurati come un'armata Brancaleone e Mussolini viene descritto come un'opportunist che sa scegliere quando tenersi alla larga dalle prime file, dall'assalto all'"Avanti" nel 1919 fino alla Marcia.

Si potrebbe osservare che le semplificazioni siano il portato degli strumenti adottati. Ma ci sono altri prodotti che indicano il contrario, coniugando i caratteri del media con il rigore storiografico. Un segnale da cogliere. Probabilmente, infatti, è anche per rispondere alla necessità di fornire ricostruzioni serie e non banalizzanti che storici e storiche si sono impegnati a essere presenti sull'ultima frontiera della comunicazione: il podcast⁸³.

Gentile ha realizzato con Rai Play Sound una serie, "1922", che va oltre le vicende italiane⁸⁴. Coerentemente con la sua produzione storiografica si incentra sulla militarizzazione della politica e sulla nascita di un discorso: l'idea di una nuova identità nazionale fondata sul mito della guerra come fattore di ri-

⁸⁰ Per una rassegna dei canali YouTube di storia più noti Sara Zanatta, *Faccio storia, spiego alla gente*, "HistoryLabMagazine", 2022, n. 1, <https://hl.museostorico.it/historylabmagazine/pop-culture/faccio-storia-spiego-alla-gente> (ultimo accesso 20/05/2023).

⁸¹ *Ascesa del fascismo*, www.youtube.com/watch?v=tgwbipfBDfI&list=PLI8wLz7nUJEtd22sVQGZr2Xvt5ZMC4uAc&index=6 (ultimo accesso 20/05/2023).

⁸² *L'alba del fascismo*, https://open.spotify.com/episode/2HQ5jtdC7HSCabUvIkYHkl?si=Fe0PLsXYRDG7XK6_fUh3Bg&nd=1 (ultimo accesso 17/05/2023).

⁸³ Rientra in questa tipologia, pur non essendo distribuito gratuitamente come di norma avviene, anche Andrea Fabozzi, *1922 Italia anno zero. La marcia su Roma nei giornali di cento anni fa*, s.l., Tracce.studio, 2022. Il taglio è di tipo cronachistico, attraverso i giornali italiani dell'epoca si ripercorrono le tappe finali della marcia. L'approccio ricalca quello di "Internazionale" per la stampa estera in occasione degli anniversari, vedi Andrea Pipino (a cura di), *Nascita di una dittatura. Come la stampa di tutto il mondo raccontò l'avvento del fascismo*, Roma, Internazionale, 2022.

⁸⁴ *1922. Il mondo all'alba della dittatura fascista*, www.raiplaysound.it/programmi/1922 (ultimo accesso 17/05/2023).

generazione e il combattente come uomo nuovo. Un discorso dove la violenza diviene un'arma politica. Nell'ultima puntata racconta la parabola fascista dal 1919 fino allo sciopero legalitario, dopo il quale colloca il sorgere dell'idea di una marcia sulla capitale, letta come un'azione a due facce, l'agitazione degli squadristi e la trattativa con lo Stato e gli esponenti della classe dirigente liberale, precisando come non ci fosse alternativa fra le due opzioni ma che la trattativa fosse complementare all'insurrezione.

L'Istituto nazionale Ferruccio Parri si affida a Chora media per un podcast che ha un valore didattico oltretutto divulgativo. “Hai presente la marcia su Roma?”⁸⁵ è strutturato come un dialogo. Da una parte c'è Flavia Carlini, giovane portatrice di una moltitudine di domande e curiosità e della voglia di comprendere. Dall'altra Giulia Albanese, Enrica Asquer e Matteo Millan, che garantiscono la pluralità degli approcci e dei punti di vista con una formula ricca di contenuti. Lo squadristo è minuziosamente rappresentato nelle sue componenti, armi, linguaggi, slogan, simboli, rituali, forme di reclutamento fino alle violenze politiche per annichilire gli avversari e rovesciare le amministrazioni locali. I fasci sono qualificati come un movimento maschile, con le poche donne tenute ai margini, al massimo esibite. La psicosi rivoluzionaria insinuata fra le élites economiche viene posta come spiegazione del loro appoggio ai fascisti, per sedare con la forza la conflittualità sociale, e dalla disaffezione verso la democrazia non fu immune la monarchia, che preferì optare per una soluzione d'ordine. Tuttavia, la Marcia non fu diretta contro i socialisti, che erano stati già battuti, ma proprio contro le istituzioni liberali. Le classi dirigenti avevano iniziato a temere la violenza fascista e questi ultimi erano timorosi di essere messi da parte una volta sconfitto lo spettro della rivoluzione socialista. La Marcia fu lo sbocco a cui approdarono i fascisti per chiudere con il dopoguerra e voltare pagina, cancellando le opposizioni. L'evento viene così ricollocato nella sua dimensione dai numerosi volti — atto eversivo, colpo di stato, dimostrazione di forza e conquista del potere — e di “azione multicentrica”, con le tante marce locali che crearono il terreno per l'esito dell'incarico a Mussolini. Un'azione così efficace che alla fine travalicò le stesse previsioni dei fascisti, che agli inizi non pensavano di prendere addirittura il governo. Fuori dall'immagine dell'armata Brancaleone, si descrive chi sono i fascisti alle porte di Roma: le élites delle squadre, i dirigenti del movimento, i giovani che vogliono fare la storia, tutti desiderosi di affermarsi, consapevoli dell'atto eversivo ma convinti che l'esercito non li avrebbe contrastati. Una convinzione che man mano che si palesa come vera rinfocola la mobilitazione. I fascisti arrivarono a Roma in maniera caotica dal punto di vista dei mezzi ma occupando sistema-

⁸⁵ Flavia Carlini, *Hai presente la marcia su Roma?*, https://choramedia.com/podcast/hai-presente-la-marcia-su-roma/?psafe_param=1&gclid=Cj0KCQjwmZejBhC_ARIsAGhCqndA3wT-7tEZNcknsvoKkEttTj1B_ympcf0FNaK9IrUOBhs04fD7PjPQaAmbKEALw_wcB (ultimo accesso 18/052023).

ticamente le province, con l'ingresso nella capitale che non fu solo la parata di un'accozzaglia fradicia e male armata ma anche l'occasione per nuove violenze nei quartieri popolari di San Lorenzo e Trastevere, e la sfilata davanti al Re fu la dimostrazione che si insediava un governo diverso, dotato di un proprio corpo armato disposto a sfidare le istituzioni. Alla fine Carlini prova a fare un esercizio, cosa sarebbe successo "se" il Re avesse firmato lo stato d'assedio, e porta il discorso sul presente provando a immaginare un Paese che lascia spazio al dissenso, non discrimina, non usa lo strumento della guerra, in cui tutti riconoscano "che il fascismo è stato un'immane catastrofe". Un Paese che non c'è ma che può essere ancora costruito.

Adotta uno sguardo più rasoterra invece la Fondazione Museo storico del Trentino con "La macchia nera"⁸⁶. Qui si sceglie di calarsi nel cuore della violenza fascista e si scende sul terreno dei conflitti sociali che oppongono il proletariato ai ceti possidenti, in particolare i braccianti agli agrari della Val Padana, da cui trae linfa e denaro lo squadristo. Nel racconto manganello e olio di ricino divengono una riduzione caricaturale se slegati dal ruolo di mazzieri del capitale esercitato dagli squadristi. Un'azione che passa anche attraverso l'uso dei sindacati fascisti, per incrinare l'unità degli avversari organizzati nella Cgdl fino a ribaltare il senso stesso del contratto collettivo, che da strumento emancipatorio e di tutela diviene mezzo di controllo e disciplinamento dei salariati che già prefigura lo sviluppo totalitario. La strage di Roccastrada, una delle più efferate spedizioni squadriste in Toscana, è presa a modello della strategia fascista che per colpire gli avversari colpisce intere comunità. L'ultimo episodio parla dell'occupazione delle città nell'estate del 1922, il passaggio che prefigura la Marcia durante il quale dall'attacco alle opposizioni si passa a quello contro le istituzioni. La Marcia però resta fuori, il podcast si ferma qui. Da rilevare la chiusura delle puntate, con lo "spunto" di Francesco Filippi che crea un ponte tra la storia e la cultura visiva, proponendo ogni volta una riflessione a partire da suggerimenti che trae da serie come "Breaking bad" o da film come "Il buono, il brutto, il cattivo" di Sergio Leone, "La battaglia di Alamo" di John Wayne, "Novecento" di Bernardo Bertolucci. Indubbiamente suggestiva la contro analogia con il personaggio di Batman: Mussolini è il pipistrello nero che appare per ristabilire l'ordine e la giustizia fuori dalla legalità fra il plauso della polizia di Gotham. Solo che in questa distopia la parte dei cattivi è interpretata dai lavoratori che chiedono diritti.

A questo punto, conviene soffermarsi sulla grande differenza tra questi prodotti di largo consumo che abbiamo discusso. Osservandoli, si comprende che la posta in gioco della divulgazione non sta soltanto nel produrre qualcosa di ben fatto ma in una diversa memoria storica pubblica da far patrimonializzare: una partita politica. Lo è dal 1945, ma oggi acquista un sapore nuovo.

⁸⁶ *La macchia nera. Come il fascismo è andato al potere*, <https://hl.museostorico.it/history-labpodcast> (ultimo accesso 18/05/2023).

Il centenario irrisolto

Negli ultimi anni i lavori di alcuni storici, come Carlo Greppi e Francesco Filippi — tra i più impegnati su questo fronte — hanno attirato l'attenzione sulla circostanza che tra le cause del successo di questa destra ci siano i conti mai fatti con il fascismo, a cui da trent'anni si affianca un'azione di banalizzazione, edulcorazione e normalizzazione del fascismo fino alla diffusione di vere e proprie *fake news*. Un'azione agita da destra per legittimarsi ma anche per tramutare la democrazia all'insegna dell'anti-antifascismo, scalzando l'antifascismo da valore fondante della Repubblica e rivelando quindi la sua natura ancora fascista⁸⁷. Da qui deriva l'attenzione verso le narrazioni del fascismo, che acquistano una diretta valenza strategica come concausa del successo della destra.

L'offensiva in corso da tre decenni tesa a normalizzare il fascismo è senz'altro un qualcosa di concretamente apprezzabile, ma tutto può essere ricondotto solo a questo? È indubbio che il rapporto con la storia e con la memoria sia rivelatore della natura delle forze politiche, e che proprio da questa consapevolezza derivano le richieste di condanna del fascismo e di professione di antifascismo rivolte alla destra, più puntualmente a Fratelli d'Italia. Tuttavia, non si deve perdere di vista che le narrazioni edulcorate e la memoria pubblica banalizzata sono sì una concausa, ma non devono travalicare se stesse per divenire la causa unica. Se il piano della memoria pubblica è fondamentale per la costruzione di discorso politico, quest'ultimo è anche il risultato di molti altri fattori, sociali, economici, culturali, probabilmente di lunga durata.

Non solo. Anche se restiamo sul piano di come viene raccontato il fascismo, dobbiamo confrontarci a tutto tondo con le sue narrazioni pubbliche, guardando anche a quelle costruite dagli ambienti democratici. Perché se è vero che la destra promuove una versione riduttiva del fascismo, fino alla sua defascistizzazione, e che questo è congeniale a legittimarsi e a far passare elementi di discorso politico — da quello sulla nazione, sull'etnia e la cultura, che richiama così tanto la razza da far insorgere la società degli antropologi⁸⁸, all'offensiva sul corpo delle donne alle riforme costituzionali in senso leaderistico fino alle politiche economiche e sociali classiste — è anche vero che questo avviene all'interno di un quadro che vale la pena provare a osservare in controluce anche per quanto attiene il discorso pubblico antifascista degli ultimi decenni.

Infatti, nelle sue componenti maggioritarie e più rappresentative, lo stesso antifascismo è stato fautore di una memoria riduttiva, ben oltre il tema della memoria condivisa. Il duplice passaggio dell'89 e della fine della prima

⁸⁷ F. Fornaro, *Il collasso di una democrazia*, cit., pp. 168-170 (edizione elettronica); Carlo Greppi, *Cent'anni di cose buone*, "Jacobin Italia", 2022, n. 16, pp. 12-15.

⁸⁸ *Quando si dice etnia ma si intende razza*, www.antropologiaapplicata.com/2023/05/22/etnia-comunicato (ultimo accesso 05/06/2023).

Repubblica ha mandato in soffitta un antifascismo di matrice sociale e lavorista, espressa nella Costituzione, già messo in crisi nell'era craxiana. Ne è sopravvissuto un antifascismo liberale che progressivamente ha vestito i panni dell'antirazzismo. Anche negli ambienti della sinistra radicale, che hanno ben presente l'antifascismo sociale, si è sentito il bisogno di dirsi "antifascisti e antirazzisti", mentre con la creazione del Giorno della memoria la Shoah è divenuta la storia a cui è stata affidata la missione di portare l'antifascismo nel nuovo secolo. Tuttavia, gli obiettivi della giornata sono falliti⁸⁹, rinchiusi in una dimensione incapace di parlare al presente e quindi sterile. Non si tratta di contrapporre ma di comprendere le mutazioni che sono intervenute nella cultura antifascista, dove si è passati da una fase in cui il razzismo era rimasto ai margini a una dove il discorso sul razzismo, specie antisemita, ha occupato quasi tutto il quadro. Per la ricerca storica questi passaggi sono stati occasione di progressi, includendo anche l'omofobia e il colonialismo, ma le ricadute sulla memoria pubblica appaiono riduzioniste — a guardare i *social* l'impressione è che fascismo sia sinonimo solo di antisemitismo, o solo di colonialismo per certi ambienti — e vanno comprese nella loro portata, giacché questa sorta di riduzione sostitutiva ostacola la patrimonializzazione di una memoria del fascismo che tenga unite tutte le facce che emergono dalla ricerca. E non è stato forse un caso che nel 2022 l'unica rappresentazione d'insieme sia venuta proprio da ambienti che propugnano un approccio intersezionale⁹⁰.

Queste mutazioni dell'antifascismo sembrano aver avuto una loro influenza nel modo in cui la destra si avvicina al tema, facilitando l'individuazione di una scappatoia rispetto alla quale il discorso della Meloni è stato paradigmatico. Se la memoria pubblica del fascismo corrisponde per la maggioranza della popolazione alla dimensione dell'antisemitismo, basta condannare le leggi razziste del 1938 per pensare di togliersi dall'imbarazzo. Una condanna che non crea problemi: gli ebrei da tempo sono stati sostituiti da altre minacce e la destra israeliana è un alleato nel panorama internazionale. Con un colpo di spugna si può così sostenere di aver fatto i conti con il fascismo, mentre ci si appropria dell'apparato retorico del Giorno della memoria neutralizzandolo e ribaltandolo sulle foibe in senso nazionalista e anti-antifascista.

Lo stesso permanere dello iato tra la ricerca e molti prodotti culturali, in un campo come questo che più di altri produce discorso pubblico, indica quanto l'argomento non possa essere risolto stando solo sulla frattura fascismo/antifascismo e sulla lotta per l'egemonia discorsiva fra due diverse narrazioni. Anche i racconti meno solidi, meno articolati e complessi, più stereotipati e banali, in fin dei conti hanno a monte una scelta di campo antifascista. Eppure propongono, e ripropongono, versioni riduzioniste. Anche Cousins, nel decostruire il

⁸⁹ Cfr. Valentina Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Firenze, Milano, Giunti-Bompiani, 2020.

⁹⁰ *Ventidue*, "Jacobin Italia", 2022, n. 16.

racconto che il fascismo fece della Marcia, finisce per riproporne una versione depotenziata, ridotta a una messa in scena abilmente architettata, senza riconoscere la portata della strategia eversiva in atto dal 1921: dato non eludibile se si cerca di cogliere come si dipana una crisi delle istituzioni, degli apparati statali e delle strutture democratiche.

Ci troviamo quindi di fronte a un groviglio più complesso, dove la riproposizione di stereotipi arriva tanto dalla spinta del mercato editoriale quanto dalla domanda del pubblico, a cui tutto sommato interessa consumare una versione già nota, in qualche modo “rassicurante”, e la stessa politica si nutre e ragiona a partire da versioni ridotte, più maneggevoli e recepibili dai propri sostenitori e dal pubblico. Il risultato è che alla fine, a cento anni di distanza, come si racconta il fascismo continua a essere un tema lungi dall’essere risolto, mentre continua a rimanere attuale, tanto per il fascismo storico che per cogliere i caratteri della destra odierna, la nota affermazione di Angelo Tasca, “definire il fascismo è anzitutto scriverne la storia”⁹¹.

⁹¹ Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1965, p. 553.